

Il Pci per la decima legislatura

Gli impegni programmatici fondamentali

1. Alla vigilia del voto del 14 giugno noi comunisti vogliamo rendere manifesti a voi tutti, che vi accingete ad esercitare il potere sovrano del popolo, i nostri **impegni fondamentali** per i prossimi cinque anni. Sono impegni che noi contraiamo con tutti gli elettori italiani. Quanti di voi ci accorderanno il voto, ci consentiranno di tradurli in atto con tanta maggiore forza e incisività quanto maggiore sarà stato il consenso assegnatoci. Gli impegni che abbiamo assunto anche in passato con tutti i cittadini e con i nostri elettori hanno sempre avuto il carattere della chiarezza e della schiettezza. Noi non

diciamo una cosa per farne un'altra. Non ci sottraiamo all'obbligo di assumere posizioni nette sui grandi problemi della vita nazionale; faremo tutto quanto è possibile per raggiungere gli obiettivi che dichiariamo, quale che possa essere la collocazione che avremo nel futuro Parlamento.

2. Per sbloccare il sistema democratico

Con le elezioni del 14 giugno i nostri impegni assumono un significato e un'importanza nuovi e particolari. Il voto per eleggere il Parlamento della X legislatura cade in una situazione in cui non c'è una maggioranza di governo. Gli italiani, questa volta, oltre che un voto al partito che preferiscono, devono dare anche un'indicazione precisa sul modo di risolvere la crisi aperta dalla frammentazione del pentapartito.

Gli elettori possono e devono indicare una maggioranza. Prima ancora, possono e devono liquidare il vizio maggiore che inquina la politica italiana: la mancanza di quel ricambio nel governo che caratterizza ogni sistema democratico e che, invece, nei quaranta anni di vita repubblicana, in Italia non ha mai avuto luogo e non viene ancora considerato nell'ordine della normalità.

La democrazia bloccata provoca, alla lunga, una crescente sfiducia dei cittadini nella politica e, in fine, il deterioramento anche morale della vita pubblica.

Con il voto di giugno è possibile rompere il principale ostacolo al compimento della democrazia, la preclusione contro il Pci, introdurre finalmente la regola del ricambio di maggioranza e governi, avviare così un nuovo capitolo nella vita del sistema democratico.

Con il voto di giugno si può restaurare la sostanza, la ragione d'essere della democrazia: non attraverso impostazioni plebiscitarie o spediendoci elettorali, ma ponendo fine alla democrazia zoppa, cancellando la discriminazione a sinistra.

È sulla concessione stessa della democrazia, dunque, che è oggi ingaggiata la lotta. Il nostro appello ai cittadini per il rafforzamento del nostro partito non viene soltanto dall'esigenza di sbloccare il sistema politico. C'è insieme e soprattutto bisogno di una forza che sia animata da una limpida e provata volontà di rafforzare il sistema democratico e che abbia idee chiare per farlo. È il tempo di una svolta programmatica e politica. Per questo il Pci propone l'alternativa democratica.

3. Fallimento del pentapartito e svolta programmatica

Il pentapartito si è dissolto dopo una lunga ed aspra contesa per il potere e in un clima di radicale sfiducia reciproca determinata tra i componenti della vecchia coalizione. Ma le ragioni del fallimento sono più profonde. Non ha retto il disegno ambizioso che doveva sostenere l'alleanza a cinque e i cui presupposti erano: il tentativo di liquidare la questione della più grande forza della sinistra italiana tramite un sistema di potere chiuso e autosufficiente nel quale ridurre l'intera dialettica politica; e quello di governare una fase di trasformazioni economiche e sociali favorendo i processi di ristrutturazione anche a costo di creare disoccupazione, lungo la direttrice del neoliberalismo, della onnipotenza del mercato, del taglio dei salari, del declinamento dello Stato sociale.

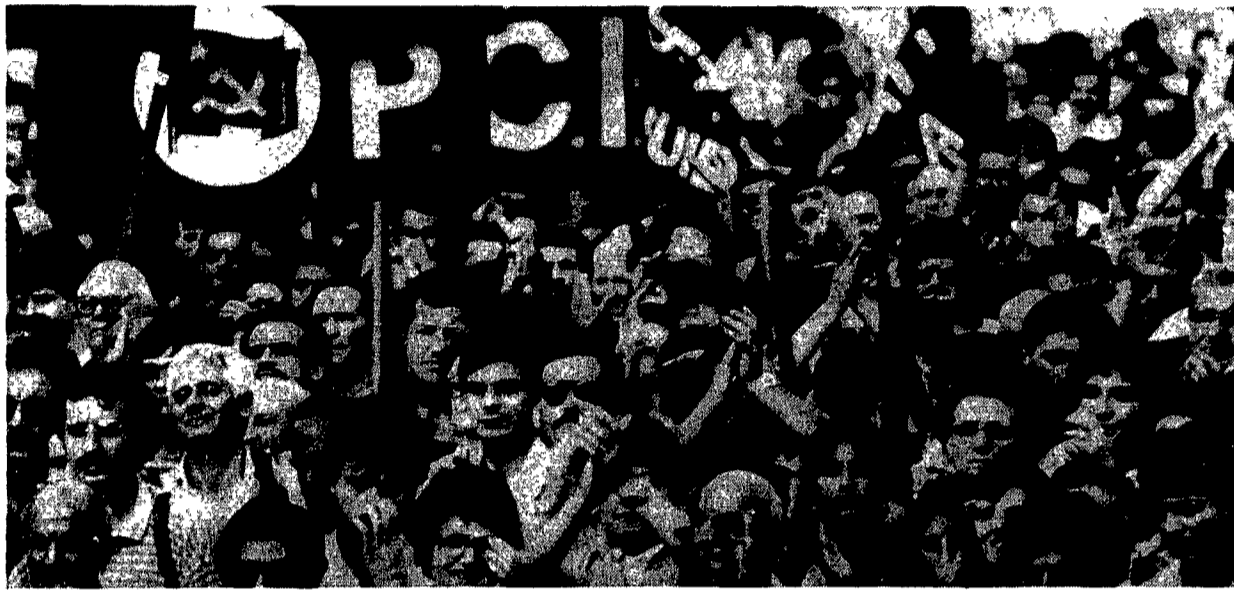
Le basi stesse dell'ideologia e della politica neocostitutive si sono dimostrate infondate.

Si sono determinate contraddizioni esplosive sul piano delle relazioni economiche internazionali: il paese più ricco e diventato il maggiore importatore di capitali mentre i paesi poveri e in via di sviluppo hanno visto crescere in modo soffocante i tassi di interesse e il peso dell'indebitamento. Si sono aggravati tutti gli squilibri tra Nord e Sud, e all'interno di ciascuna area. Si è ancora esesa la militarizzazione delle economie. È cresciuta la tendenza a vere e proprie guerre monetarie e commerciali. In conseguenza di tutto ciò, si sono ormai delineati seri rischi di stagnazione e recessione dell'economia mondiale.

Pesante e generalizzata è stata l'offensiva conservatrice; pesanti i prezzi pagati dai popoli deboli e dalle classi lavoratrici. Ma la linea conservatrice, dopo aver vinto molte battaglie, si ritrova davanti intatti e talora aggravati i problemi, le contraddizioni che aveva sperato di sanare.

In Italia si sono manifestate più acutamente le contraddizioni antiche e nuove e l'incapacità di adeguare le politiche, i rapporti sociali, le istituzioni alle modifiche oggettive dell'assetto produttivo, alle nuove domande di giustizia, di affermazione della persona, di tutela della natura e dell'ambiente, di sicurezza, di sapere e di libertà.

Il pentapartito è fallito perché non ha saputo in alcun modo - anche a partire da una ispirazione moderata - promuovere un riequilibrio strutturale, una modernizzazione dell'intero sistema che non è certo risolta dalla ristrutturazione delle imprese.



Escessi burocratici, forme clientelari di uso della spesa pubblica, la dipendenza degli strumenti pubblici rispetto agli interessi più potenti hanno impedito una direzione consapevole del corso economico e hanno ulteriormente avvitato la funzione dello Stato. Il compito, determinante, di curare l'efficacia e l'efficienza della pubblica amministrazione non è stato assolto e i peggioramenti in questo campo sono stati netti. La condizione dell'ordine civile e democratico si è aggravata. La questione morale non ha visto alcuna seria risposta.

Sono cresciute le distanze tra ricchi e poveri, tra garantiti ed emarginati, tra Nord e Mezzogiorno. Un colpo serio è stato inferto al processo di emancipazione e liberazione femminile, nei suoi valori e nelle sue conquiste.

La mancanza di una visione generale dello sviluppo ha portato a guasti seri e perfino drammatici nelle risorse naturali e nel grande patrimonio culturale. Il tema ambientale ha assunto così il carattere di una vera e propria questione nazionale.

Il pentapartito è finito perché non ha retto alla prova dei fatti l'idea che il tempo delle riforme era finito, che lo sviluppo era garantito dalla regola «Vince il più forte, i deboli si arrangiano».

L'idea secondo cui il salario, il lavoro, i servizi collettivi, la previdenza, la spesa sociale, la cultura sono soltanto vanabili dipendenti dei profitti e delle rendite finanziarie e ad essi subordinate.

Queste idee hanno portato in un vicolo cieco dal quale adesso si deve uscire. Lo sviluppo stesso non ha futuro se non interviengono profonde riforme a mutarne l'asse, a sostenerlo, a qualificarlo.

Due sono, dunque, le direttrici essenziali del nostro impegno programmatico:

una riforma dello Stato in tutti i suoi aspetti, per metterlo in grado di garantire i diritti dei cittadini, di sostenere i compiti della programmazione, di assicurare al mercato regole certe e giuste, di governare lo sviluppo;

una politica di innovazione del sistema economico e sociale che, di fronte al fallimento e ai guasti di una modernizzazione senza riforme, persegua valori più che mai attuali e obiettivi più che mai urgenti di giustizia, libertà, eguaglianza, solidarietà, e punti a risolvere le questioni essenziali di oggi (ambiente, occupazione, Mezzogiorno, le donne, i giovani, gli anziani). Debbono diventare questi i metri di misura e i criteri di un progresso e di uno sviluppo più alti.

Le riforme necessarie per realizzare questi obiettivi devono scaturire dal consenso e devono coinvolgere tutte le forze democratiche che hanno dato vita al patto costituzionale; sono inaccettabili le proposte elaborate al fine di favorire una parte (sia partito o coalizione di partiti) a danno di un'altra.

Le proposte che avanziamo agli elettori, e che intendiamo confrontare nel futuro Parlamento con quelle che altre forze politiche presenteranno, sono:

un Parlamento monocomerale con un ridotto numero di membri per rendere più spedito e più limpido il processo legislativo e munito di strumenti tecnici che ne rafforzino la funzione di conoscenza e di controllo;

il collegio uninominale con il recupero dei resti, per abolire, nella salvaguardia del sistema proporzionale, il voto di preferenza eliminando almeno una delle fonti di malcostume;

il rafforzamento e lo sviluppo del sistema regionalistico e delle autonomie, attraverso l'integrale attuazione del principio del decentramento legislativo ed amministrativo, lo snellimento di tutta la struttura centralistica, la valorizzazione delle Regioni gravemente colpite dall'attacco governativo e dalla burocratizzazione;

la tutela piena delle minoranze etniche, linguistiche e culturali;

la distinzione netta tra compiti e doveri del potere politico e compiti e doveri della pubblica amministrazione.

Per realizzare una democrazia compiuta, il rinnovamento delle istituzioni politiche è necessario ma non è sufficiente. Occorre insieme rafforzare i poteri dei cittadini con una nuova politica delle libertà e dei diritti.

Solo assicurando, infatti, in modo certo, effettivo e uguale per tutti, la sicurezza personale, il lavoro, la salute, la giustizia, l'informazione, la qualità degli ambienti di vita e di lavoro, si riesce a dare piena garanzia di libertà e pienezza d'attuazione alla democrazia.

Qui risiede la specificità delle nostre proposte di riforma istituzionale che non si limitano al sistema politico, come quelle presentate da altre forze, ma investono insieme istituzioni, amministrazione pubblica, poteri presenti nella società.

Nessun miglioramento effettivo delle condizioni dei cittadini è possibile senza radicali riforme degli apparati amministrativi, giudiziari e di sicurezza.

A) La riforma della pubblica amministrazione, basata sulla chiara distinzione tra i compiti della direzione politica e quelli della funzione amministrativa, da rendere più autonoma e più responsabile, è necessaria per affrontare un nodo decisivo della questione morale, per dare efficienza ed imparzialità all'azione dei pubblici poteri, per assicurare ai cittadini l'effettivo godimento dei servizi loro spettanti.

Misure incisive per l'organizzazione giudiziaria e per i processi devono essere introdotte per garantire davvero il diritto di tutti i cittadini alla giustizia, come diritto a una decisione equa, resa da un giudice indipendente in tempi ragionevoli, con l'assistenza di un efficace difesa, che è il presupposto per il corretto esercizio di ogni altro diritto.

Il diritto alla sicurezza personale dei cittadini, nei confronti della sempre più grave minaccia proveniente dalla criminalità organizzata come da quella diffusa, richiede una riorganizzazione e un coordinamento di tutte le forze di polizia che assicuri il controllo del territorio necessario per prevenire, contrastare e colpire con maggiore efficacia le attività criminali. La più grande attenzione dovrà essere posta alla istituzione militare per garantire i diritti dei cittadini impegnati nelle Forze Armate e assicurare a queste ultime modernità ed efficienza nel quadro dei principi costituzionali.

B) La concreta attuazione dei diritti fondamentali all'informazione, alla giustizia, alla sicurezza personale e dei diritti di cittadinanza sociale è condizione per l'esercizio effettivo della sovranità popolare e quindi per il pieno dispiegamento della democrazia politica, anche a fronte delle ricorrenti insidie eversive.

Ai cittadini deve essere assicurata la piena tutela dei diritti tradizionali e di quelli nuovi, a cominciare da quelli delle donne dalla parità effettiva e all'identità femminile, in modo da garantire i diritti collettivi e diffusi (la salute, l'ambiente, il consumo, la protezione dall'invasione informatica della sfera privata), i diritti dei soggetti deboli e discriminati (tra essi i minori, i portatori di handicap, i malati, i disabili, i nomadi, ecc.).

Questi diritti vanno non solo riconosciuti in astratto ma anche garantiti in concreto nei confronti dello Stato come dei poteri privati, mediante statuti che assicurino ai singoli e alle associazioni poteri effettivi, a cominciare dall'accesso alle informazioni e dalla tutela giudiziaria ed extragiudiziana. Garantire effettivamente i nuovi diritti significa redistribuire e diffondere il potere, ed è anche su questo terreno che si può realizzare una presenza attiva dei cittadini nei processi decisionali.

Una particolare attenzione va rivolta alla tutela dei diritti degli emigrati. Il principio che ha guidato e guida l'iniziativa del Pci è quello di garantire, sia per i nostri connazionali all'estero, sia per gli immigrati stranieri in Italia, i diritti nazionali, i diritti dell'uomo, i diritti del lavoratore.

6. Il diritto ad una informazione vera

Particolare rilievo assume, in questo quadro, il diritto all'informazione che può essere assicurato solo attraverso la garanzia della libertà d'accesso e della pari opportunità di disporre e di diffondere le informazioni e attraverso la possibilità di acquisire e di usare gli strumenti culturali indispensabili per una formazione consapevole dell'opinione pubblica e per l'esercizio di ogni altro potere e diritto.

La concentrazione del potere nel sistema delle comunicazioni di massa impedisce la piena attuazione di quel diritto, e costituisce un limite grave al pieno dispiegamento della democrazia politica.

La libertà di manifestazione e di diffusione del pensiero, così come il pluralismo dell'informazione, è un'importante e irreversibile conquista, ma occorre rendere l'uno e l'altra sempre più veri e più concreti. L'impresa giornalistica e televisiva va strutturata in modo conforme al suo carattere di servizio di interesse sociale. La trasparenza della proprietà, il divieto di concentrazioni oligopolistiche, il ruolo di garanzia dello Stato (esercitato da un'Alta autorità che sorvegli l'applicazione delle regole del gioco), la riforma del servizio pubblico televisivo, la garanzia della parità di accesso delle forze politiche, il riconoscimento del diritto per singoli e gruppi di conoscere le informazioni in mano pubblica, l'autonomia degli operatori dell'informazione: queste misure, nel loro insieme, sono necessarie per rendere effettivo il fondamentale diritto dei cittadini all'informazione e alla conoscenza.

7. Programmazione e sviluppo del Mezzogiorno

Noi vogliamo determinare nella politica economica, nei suoi obiettivi, nei suoi strumenti, una correzione profonda, una svolta decisa rispetto a quanto hanno fatto i governi di pentapartito. Ciò pone inevitabilmente il problema di una nuova qualità dello sviluppo e della necessità di modificare sostanzialmente il meccanismo di accumulazione e distribuzione delle risorse condizionato dalle politiche monetarie e neoliberali, che hanno favorito le attività finanziarie e penalizzato gli impegni produttivi.

È ormai evidente che non si può lasciare alle sole forze del mercato il compito di regolare le enormi prospettive aperte dalla rivoluzione

8. Il bilancio dello Stato e la riforma fiscale

Il ruolo del bilancio pubblico come strumento di orientamento nell'uso delle risorse dovrà aumentare e non diminuire.

Un ruolo diverso del bilancio pubblico non comporta e non deve comportare una crescita eccessiva delle risorse intermedie dallo Stato.

Si deve, invece, modificare in modo significativo la composizione e la qualità della spesa, eliminare l'area dell'evasione fiscale, correg-

scientifica e tecnologica. Ciò ha provocato nella distribuzione della ricchezza e nelle possibilità di sviluppo forti squilibri sociali e territoriali, ha avuto un impatto distruttivo sulle risorse e sull'ambiente.

Noi vogliamo invece che le occasioni e le risorse nuove oggi disponibili siano volte ad estendere e riqualificare l'apparato produttivo nel suo insieme, e in particolare a:

- rafforzare i settori più innovatori anche allo scopo di allentare il vincolo estero;

- orientare la tecnologia al risparmio di materie prime e di energia, alla scoperta e all'uso di nuovi materiali, all'ottimizzazione dell'impatto ambientale, al rispetto e alla valorizzazione delle risorse naturali e rinnovabili;

- stimolare la creatività del lavoro, la partecipazione, il decentramento, valorizzare i sistemi imprenditoriali locali e rinnovare il sistema delle imprese pubbliche;

- modernizzare i servizi, i grandi sistemi (scuola, telecomunicazioni, trasporti, sistemi urbani, ecc.) la pubblica amministrazione;

- creare un sistema agro-industriale avanzato. Pesanti e gravi sono le responsabilità del pentapartito per lo stato in cui versa oggi l'agricoltura italiana, che richiede nuove scelte e nuovi programmi a partire dalla riforma della politica agricola comunitaria;

- sorreggere e incrementare la risorsa, fondamentale per l'Italia, del turismo.

Ma nella concreta situazione italiana soprattutto il superamento dello squilibrio tra Nord e Sud è condizione imprescindibile di ogni nuovo progetto di sviluppo. La forbice tra Nord e Sud si è allargata ben al di là di ciò che dicono gli indicatori statistici. La disoccupazione riguarda quasi il trenta per cento dei giovani. Si sono delugate antiche miserie della società contadina, ma quella che si sta edificando è una società urbana culturalmente povera, in un ambiente naturale guastato imbruttito.

Questa degradazione finisce per costituire, oltre che la causa di una qualità della vita scadente, anche un grave ostacolo alla diffusione di attività imprenditoriali e produttive di tipo moderno, nell'artigianato, nell'industria, nel turismo, nei servizi avanzati. A ciò vanno aggiunte la illegalità diffusa, la delinquenza organizzata, l'intermediazione mafiosa e parassitaria che caratterizzano alcune zone critiche del Sud. Le politiche del pentapartito non hanno dato alcuna risposta a questi problemi dissipando risorse e dimostrandosi incapaci persino di attuare le leggi esistenti. La mancata utilizzazione delle risorse del Mezzogiorno fa gravare una pesante ipoteca sull'intera economia del paese.

Occorre uno sforzo imponente in direzione del risanamento delle istituzioni democratiche e per un qualificato rilancio degli investimenti in grado di allargare la base produttiva e di creare occupazione. Ciò implica una scelta precisa e senza riserve per il metodo della programmazione, a partire da una nuova idea dello sviluppo che abbia al suo centro il riequilibrio territoriale, economico e sociale.

La programmazione è essenziale per avviare un nuovo sviluppo e per rafforzare, da parte dello Stato, la capacità di direzione strategica dei processi economici e sociali, la capacità di compiere grandi scelte e di influire sull'orientamento delle risorse attraverso la formulazione di grandi progetti che coinvolgano risorse pubbliche e private. È indispensabile in tal senso un potenziamento consistente dei servizi tecnico-scientifici per la conoscenza, il controllo, la valorizzazione del territorio.

Una programmazione sarà tanto più efficace e incisiva quanto più saranno nodati i controlli burocratici, formali, procedurali che caratterizzano oggi la legislazione e il funzionamento dell'amministrazione statale.

È del tutto sbagliata l'idea secondo cui alla crescita del ruolo dello Stato corrisponde necessariamente l'umiliazione del mercato, e viceversa.

Alla crescita del ruolo dello Stato può e deve corrispondere una corretta e piena valorizzazione del ruolo del mercato. Le esperienze nazionali e internazionali degli ultimi anni, dominate dal neoliberalismo e dal Reaganismo, insegnano che l'efficacia e la trasparenza dei due grandi meccanismi allocativi - il mercato e lo Stato - o crescono contemporaneamente o contemporaneamente degradano, compromettendo lo sviluppo.

Qui si fonda la necessità della programmazione, se ne coglie il carattere e l'ispirazione essenziale.